

L'appello del Papa: "Non bisogna avere paura di scegliere la via dell'adozione. Questo tipo di legame non è un ripiego, è tra le forme più alte di amore"

Primo Piano



IL COVID "UCCIDE" ANCHE LE ADOZIONI INTERNAZIONALI

Nel 2021 sono arrivati in Italia 563 bambini, 406 in meno del 2019. Una crisi iniziata prima della pandemia

Adozioni internazionali: nel giro di due anni, in Italia è arrivata quasi la metà dei bambini. Se nel 2019 i minori adottati nel nostro Paese dall'estero erano 969, nel 2021 sono scesi a 563, ovvero 406 in meno. È quanto emerge dal Rapporto della Cai (Commissione adozioni internazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri) diffuso il 13 gennaio. Poco consola il risicato aumento rispetto al 2020, quando le autorizzazioni all'ingresso toccarono il minimo storico di 526. La pandemia "uccide" anche le adozioni, già in forte sofferenza. Basti pensare che, nel 2010, erano stati ben 4.130 i bambini di origine straniera accolti. Come si spiega il tracollo che si è consumato nel giro di dieci anni?

Pesano i costi, in una congiuntura economica incerta. Pesa l'aumento dei Paesi che bloccano le adozioni. Ma pesa pure la tendenza delle coppie a ricercare un bambino in età prescolare. "In certe zone del mondo a 40-50 anni si è considerati vecchi, è inconfondibile pensare di affidare un bimbo di 3 anni o meno.... I limiti di età sono diversi da quelli considerati dalla legge italiana per il decreto di idoneità: da noi per l'abbinamento si guarda l'età del coniuge più giovane, in diversi Stati quella del più anziano".

Giovanna Dodi è mamma adottiva - i suoi ragazzi oggi hanno 23 e 19 anni - e presidente de "La Primo-genita International Adoption Onlus", che ha mosso i primi passi a Piacenza con la missione indiana dell'orsolina Madre Giovanna Alberoni. Oggi la sede è in provincia di Parma. L'ente lavora con Lituania, Polonia, Russia, India e Senegal. Ha concluso il 2021 con 5 famiglie con abbinamento e un'adozione portata a termine; nel 2020 le adozioni erano state due.

Intoppi e burocrazia nel dialogo con l'estero

La crisi - chiarisce Dodi - non nasce con il Covid, anche se la pandemia ha aggrovigliato un iter già complesso nei rapporti con l'estero. "Alcuni Paesi hanno fermato le adozioni: la Cina per esempio non ha ancora fissato la ripartizione. La Federazione russa, con cui lavoriamo, nel 2020 dava il permesso di ingresso solo alle famiglie in vista del terzo e ultimo viaggio. Avevamo una coppia che aveva conosciuto il bambino a luglio 2019 ed è riuscita a portarlo a casa ad ottobre 2021. Un'altra aveva già i biglietti aerei quan-

do è scattato il lockdown e non c'è stato modo di farla partire: hanno perso l'abbinamento. La cosa peggiore è che in questi due anni i bambini hanno continuato a vivere in istituto".

Diverso il caso-India. "I tempi qui sono già lunghissimi, il Covid ha messo i dipendenti del centro indiano che si occupa di adozioni in smart working: a un certo punto nessuno rispondeva più nemmeno alle mail. Una nostra famiglia si è trovata pure con il giudice del tribunale indiano vacante e ancora non è stato nominato. Sono riusciti ad avere la sentenza solo perché il direttore dell'istituto ha supplicato un'altra sezione del tribunale, che non si era mai occupata di adozioni, di intervenire".

Bambini più grandi

Il Senegal ha riconosciuto la convenzione dell'Aja sulla cooperazione per le adozioni internazionali, ma deve varare la normativa. "Del resto, quasi tutta l'Africa è ferma", osserva Dodi. È il solo Continente da cui potrebbero arrivare minori della fascia 0-5 anni. "I bambini adottabili ormai sono grandi, dagli 8 anni in su, e con «special needs», bisogni speciali legati a patologie risolvibili, disabilità, problemi comportamentali, la definizione è vasta... Fino ad alcuni anni fa la Federazione Russa faceva uscire bimbi piccoli: in tanti la sceglievano per questo, nonostante sia uno dei Paesi con l'iter più costoso". Qui si parla fino a 15 mila euro. "È uno Stato - spiega Dodi - che richiede all'ente di avere una sede fissa con personale locale". I costi restano un ostacolo non da poco. "Le spese vengono rimborsate dallo Stato, ma a posteriori. Non



(foto Cardinali)

Diminuiscono le coppie, cresce l'età media

- 63% è la diminuzione del numero di coppie adottive nel periodo 2001-2017 (oggetto di uno studio della Commissione adozioni internazionali).

42,5 e 44,3 anni è l'età media rispettivamente delle mogli e dei mariti alla data del decreto idoneità. Nel 2001 l'età media era di 38,5 per le donne e 40,7 per gli uomini.

tutte le famiglie possono permettersi di anticiparle".

No alla proposta di bypassare il Tribunale

C'è chi, per accorciare i tempi, propone di cancellare il passaggio al Tribunale dei Minorenni per il rilascio del decreto di idoneità all'adozione. "Non trovo giusto affidare la responsabilità ai singoli enti, sarebbe un conflitto d'interesse - rimarca Dodi -. L'adozione non è una passeggiata: l'iter richiesto fa sì che le famiglie italiane siano tra le più preparate". È un altro il nodo da sciogliere. "Se il giudice nega l'idoneità, le coppie possono fare ricorso e in genere la Corte d'Appello dà ragione alle famiglie. Però non tutti i Paesi accettano questo decreto. Inoltre, se il giudice ha espresso riserve qualche motivo c'è".

Non sempre insomma si arriva consapevoli, anche con un decreto di idoneità in mano. "Ci sono famiglie che rifiutano qualsiasi proposta. Una coppia una volta mi ha detto no perché «quando abbiamo visto la foto non è scattata la scintilla». Qualcosa non torna". Dodi spesso è invitata a parlare ai corsi informativi con le coppie interessate ad adottare. "Insisto molto: al centro c'è il bambino, non l'adulto. Ai bambini mica viene chiesto se scatta la scintilla. Hanno un coraggio da leone: lasciano le loro certezze - per quanto possa essere brutta la loro condizione è pur sempre qualcosa che conoscono - per seguire due



Da sinistra, Giovanna Dodi e Gabriella Demicheli.

“Se una coppia dice: «Quando abbiamo visto la fotografia non è scattata la scintilla» c'è qualcosa che non torna. L'adozione non va vista dalla parte dell'adulto, al centro c'è il bambino **”**

I ragazzi ci chiamano

"Ho 71 anni, mia figlia 38 e ancora sono seguita dallo psicologo. I ragazzi crescono, cambiano, noi genitori dobbiamo essere aiutati a leggere le varie fasi, senza averne paura", fa eco Gabriella Demicheli, piacentina, referente per il Nord Italia di Aipa Erga Pueros, ente attivo dal 1982. Negli ultimi cinque anni con Aipa a Piacenza e provincia sono arrivati 18 bambini (uno nel 2021 e altre due coppie hanno dato mandato all'ente).

"Lavorando per lo più con India e Brasile - spiega - non è mai stato chiuso il canale adozioni, anche se il Covid ha causato un rallentamento delle pratiche, pure nei tribunali italiani". La Bielorussia invece da un anno e mezzo ha interrotto ogni ingresso: "Esige che il presidente del Consiglio italiano firmi l'accordo per le adozioni, ma vorrebbe dire legittimare il regime di Lukaschenko, per ora tutto è congelato".

Demicheli sottolinea l'importanza del percorso post adozione. "È un aiuto anche per i figli. I nostri ragazzi sanno da dove arrivano le loro pratiche di adozione, ci chiamano e si fidano di noi, come si sono fidati i loro genitori".

Barbara Sartori